

DA "LA REPUBBLICA" del 27 dicembre 2006

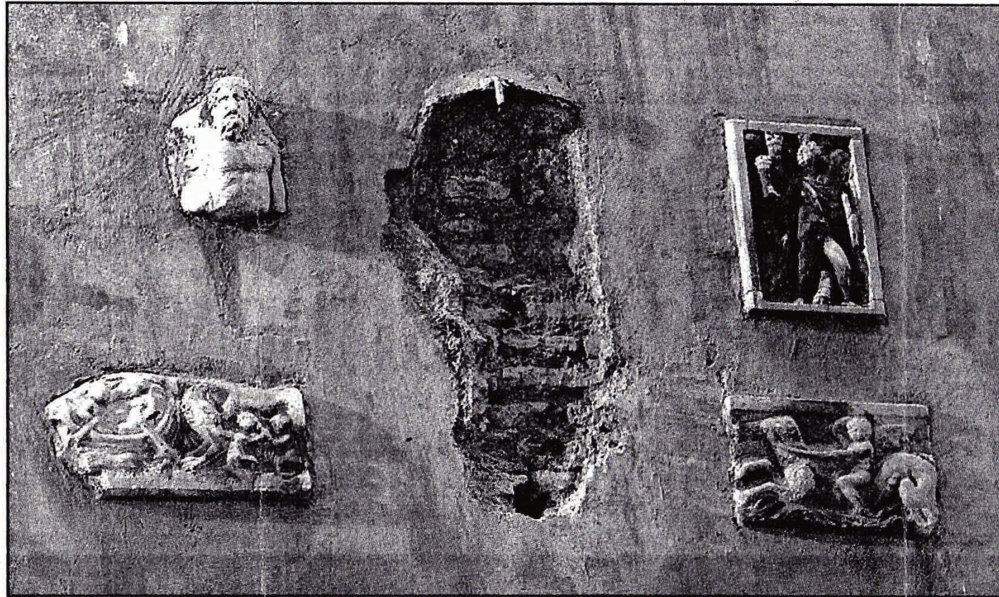
Razzia tra i rilievi del Canova

Strappati dal muro i marmi romani del grande scultore

CARLO ALBERTO BUCCI

L'ARMONIOSA e simmetrica disposizione dei marmi antichi sembra ormai un sorriso massacrato dalla violenza delle estrazioni e dal fumo. Dove c'era l'altorilievo con "La caccia al cinghiale" ora è rimasto un vuoto che lascia intravedere, oltre l'intonaco, i mattoni dello studio dove lavorava Antonio Canova: e sono ben 11 i buchi che si contano dopo che altrettanti rilievi romani — testimonianza della scultura classica che il grande artista veneto lasciò nel suo atelier di fronte al San Giacomo — sono stati rubati dagli anni Ottanta ad oggi. «L'ultimo dei quali pochi mesi fa» racconta Mara Albonetti, dell'associazione "Il Canovaccio". Mentre i reperti rimasti sulle facciate del palazzetto — una settantina di opere in tutto, tra sculture funerarie, frammenti architettonici, bassorilievi e pezzi di sarcofagi — oltre all'attacco dei vandali hanno subito l'aggressione dell'inquinamento: sotto le croste nere dello smog, il marmo si sfarina come gesso sottoposto com'è al processo di solfatazione.

«Da questo studio la scultura usciva rinnovellata per opera di Antonio Canova, Spqr, 1871», recita la targa posta accanto al numero civico 16, porta (ora murata) attraverso cui l'autore della *Paolina Borghese*, delle *Tre Grazie* o del *Monumento funebre a Clemente XIII* in San Pietro, entrava nella sua luminosa e affollata (di allievi e committenti) bottega romana. Ma proprio accanto al tributo che nel 1871 Roma riservò al maestro di Possagno (1757-1822), la simmetrica disposizione a forma di croce di un gruppo di re-



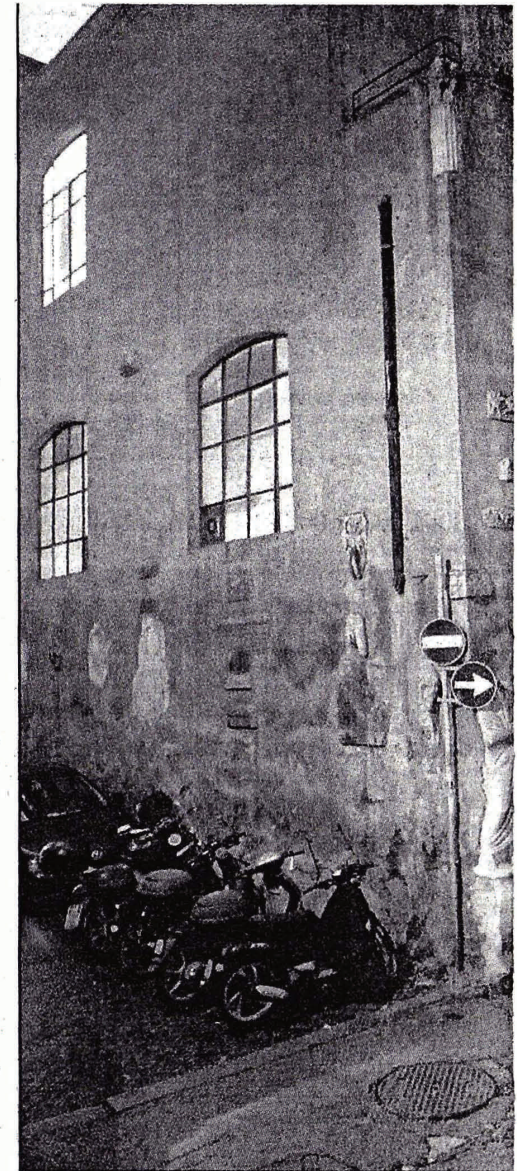
il bottino

In alto e qui sopra, gli angoli su via Canova e via delle Colonnate da cui sono stati asportati i marmi romani



il salvataggio

Qui accanto, la figura di giovane che, tolta dalla facciata, è ora conservata all'interno dello studio di Canova



perti classici è stata infranta dal furto di due marmi.

«Ricordo ancora che la "Caccia al cinghiale" la portarono via alle due di pomeriggio, quando tutta la città seguiva i Mondiali di calcio vinti dall'Italia nel 1982 in Spagna», raccon-

ta Mara Albonetti, dal 1977 a capo dell'associazione culturale "Il Canovaccio", che organizza mostre nell'ambiente dove il genio del Neoclassicismo, giunto a Roma 22enne nel 1779, rinnovò l'arte antica. Tra tele e grafiche contemporanee, alle

pareti ci sono anche due rilievi canoviani rimasti qui dopo che l'erede dell'artista, l'abate Giovanni Battista Sartori, alla morte del fratellastro liberò lo studio dalle opere e vendette il palazzetto. E ci sono anche, ma poggiati su un tavolo, due mar-

L'INTERVISTA

Parla l'archeologo Carandini. "Pochi controlli, esponiamo all'aperto solo calchi"

"Contro i continui saccheggi copie al posto degli originali"

i calchi

Busti e statue nei viali del Pincio e di Villa Borghese sono stati oggetto di atti di vandalismo. Molte opere sono state sostituite da copie



MARMI romani appartenuti ad Antonio Canova da anni vengono rubati dai muri dello studio dove lavorava lo scultore neoclassico. È stupito di questi furti, professor Andrea Carandini?

«Stupito? Si tratta di spoliazioni alle quali siamo da tempo, purtroppo, abituati» risponde l'archeologo che insegna alla Sapienza e che da anni scava e studia il Palatino alla ricerca delle origini di Roma. «Io non sono sorpreso di nulla — aggiunge —, la città è stata sempre saccheggiata dai ladri e non è da oggi che le sculture classiche nei parchi vengono danneggiate».

Non solo il mondo antico è nel mirino dei ladri. È di questi giorni il furto dello stemma papale settecentesco in Santa Maria in Domnica alla Navicella.

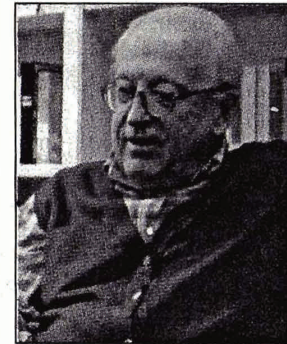
«Certo, depredano le chiese e portano via anche le insegne rinascimentali dai pa-

spozione dei pezzi sulla facciata dell'edificio. Ebbene, l'immagine di insieme non si perde certo se sono le copie ad essere affidate all'attacco dell'inquinamento».

Una città clonata all'aperto e l'originale sotto vetro. Non la spaventa questa visione urbana? Dopo il Marco Aurelio, sostituirebbe con una copia anche la colonna Traiana?

«Un momento — precisa lo studioso che sta lavorando all'opera in tre volumi "La leggenda di Roma" — la statua equestre dell'im-

peratore, dopo il restauro che ne rivelò le dotature, non poteva più essere esposta all'inquinamento. E alla copia, con il passare degli anni, ormai ci abbiamo fatto l'occhio. Mentre la Traiana, che è scultura e architettura al tempo stesso, grazie alla manutenzione non mi risulta sia così in pericolo da far ipotizzare la rimozione».



Portato via anche lo stemma papale settecentesco in Santa



quali sempre mi rivolgo quando accadono questi furti, undici in tutto, da 25 anni a questa parte, me li hanno dati in consegna dopo che stavano per rubarli».

Una targa in marmo su via delle Colonnate ricorda che "Lo studio Canova è dichiarato di importante interesse ai sensi della legge 1.6.1939 n.1089". Il vincolo è stato posto da tempo. Malo Stato — che nel 1998 in un campo a Pietralata recuperò, ad opera delle Fiamme Gialle, due rilievi strappati dalla facciata l'anno prima — ha le man legate. Perché non può imporre al proprietario dell'edificio quella che — come ha fatto il Comune con i marmi all'aperto di villa Borghese — è la soluzione più idonea per salvare le opere dalla razzia dei predoni d'archeologia: sostituire i marmi appartenuti al Canova (nel 1802 nominato peraltro ispettore generale delle antichità e delle arti nello Stato della Chiesa) con copie in cemento.

«Qualcosa bisogna assolutamente fare per far sì che non venga più depredata questo tempio della cultura neoclassica», commenta Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei civici di Venezia e autore di numerosi saggi e libri su Canova.